

#13

anno XXXII / 7 aprile 2017

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Settimana Santa

chiesa e territori

Dalle aree del sisma



guarda le foto su
www.frontierarieti.com

di David Fabrizi

Poco protocollo e tanta umanità. È questa l'immagine del passaggio di **Carlo, principe di Galles**, ad Amatrice. Arrivato in elicottero, è stato accolto dal sindaco **Sergio Pirozzi** alle porte della zona rossa, raggiunta a bordo di un'inglesi-sima Land Rover. Ad accompagnare l'erede al trono britannico è stato il capo della Protezione Civile **Fabrizio Curcio**.



Superati i convenevoli con le autorità, il principe è stato accompagnato senza troppe attese direttamente nel cuore del disastro. Prima dell'ingresso, giusto una sosta per prendere le misure del "com'era" e del "com'è" nel

VISITE IN ZONA ROSSA

Il principe Carlo a piedi tra le macerie

piccolo gazebo in legno in cui sono esposte le foto del paese. Carlo ha poi attraversato le macerie senza il sindaco, che tiene fermo il voto di tornare nel centro storico solo quando sarà ricostruito.



Lo scenario ha senza dubbio colpito l'erede al trono d'Inghilterra, che, sempre accompagnato da Fabrizio Curcio, è arrivato fino alla torre civica. Alla sosta sotto questo simbolo dell'identità e della resi-

Hanno viaggiato per 6 giorni nel Bel Paese il principe di Galles e la moglie Camilla: un tour forse nato allo scopo di mantenere relazioni amichevoli con l'Italia nei giorni in cui la Gran Bretagna innesca il processo formale di fuoriuscita dall'Unione europea. Nell'itinerario seguito, la tappa

senza di Amatrice ha fatto seguito la tappa al Centro operativo intercomunale. Il principe si è intrattenuto a lungo con gli operatori, informandosi sulle condizioni di lavoro e sulle criticità che al momento li tengono più impegnati.

Temi che hanno attraversato anche il dialogo del reale con il **vescovo Domenico**, che lo ha incontrato prima di

entrare al Coi e che lo ha accompagnato fino al momento in cui Carlo ha reso omaggio alle vittime del sisma, posando un mazzo di fiori sul monumento-memoriale a loro dedicato.

Tra i morti si contano anche tre cittadini britannici e i loro nomi sono tra quelli ricordati nel libro *Gocce di memoria*. La raccolta di brevi tracce biografiche dei caduti voluta



Gocce di memoria nella biblioteca reale. E non solo

Il libro-memorale dedicato ai caduti nella diocesi reatina a causa del sisma del 24 agosto è entrato a far parte della biblioteca del principe Carlo. Il volume è stato infatti donato dal **vescovo Domenico** all'erede al trono britannico durante la sua visita ad Amatrice.

La copia affidata al reale appartiene alla terza ristampa del libro voluto dalla Chiesa di Rieti e curato da **Sabrina Vecchi**: esaurite il giorno della presentazione le prime 500 copie, infatti, due ulteriori tirature sono andate a soddisfare la grande domanda dell'opera, non solo sul territorio diocesano. Molte sono infatti le copie richieste da tutta Italia e dai paesi di provenienza delle vittime straniere.

Una volta raccolte le prenotazioni, la diocesi ha dunque provveduto alla spedizione di tre scatole di libri, che dovrebbero giungere nelle diverse destinazioni prima della domenica di Pasqua.

del principe Carlo ad Amatrice sembra però aver assunto un sapore speciale. E la «terrificante devastazione» del borgo sembra aver rievocato quell'originario sentimento di solidarietà tra nazioni che stava a fondamento dell'Europa unita e che proprio la brexit pare mettere in discussione

dalla Chiesa di Rieti è stato il semplice dono consegnato da mons Pompili all'erede al trono britannico. Un piccolo ricordo di questo viaggio nel cuore sconquassato dell'Italia che Carlo porterà con sé in Inghilterra, insieme al ricordo delle strette di mano, delle parole, degli sguardi dei cittadini di Amatrice.

A molti il principe ha chiesto direttamente conto



delle difficoltà, dei disagi, dei problemi. Un'indagine ripetuta anche nella visita agli abitanti delle prime "casette",

Carlo: «Pregherò per voi»

Ha voluto capire come il terremoto ha sorpreso gli abitanti, se dormivano, se le macerie gli sono crollate addosso. Il principe Carlo, durante la visita alle prime abitazioni provvisorie consegnate ad Amatrice, aveva in viso l'espressione di un vivo sentimento di dolore, un senso di impotenza appena mitigato dalla possibilità di posare la mano sulla spalla di chi, pochi mesi fa, è stato estratto vivo dalle macerie.

Ma la commozione del momento non ha impedito al principe di Galles di informarsi su come si vive dopo il terremoto, se si riesce a condurre una vita normale. «*So che ci vorrà tempo*», ha ammesso di fronte ai cittadini, guardando alla prospettiva della ricostruzione e cercando di far loro coraggio. Gli amatriciani hanno risposto di trovare la forza nella comunità: «*Siamo una grande famiglia*», ha detto qualcuno. «*Prego per voi*», ha promesso il reale.

consegnate poche settimane fa.

Il principe di Galles si è poi recato verso la scuola provvisoria di Amatrice, nella frazione di San Cipriano. Nel nuovo edificio modulare realizzato dal sistema della Protezione Civile trentina nelle settimane immediatamente successive al terremoto, ha ricevuto il *welcome* dei ragazzi della Capranica insieme a un disegno degli alunni più piccoli che lo ritrae con la moglie Camilla. Poi ha assistito a un momento di folklore amatriciano, con la saltarella suonata e ballata da un gruppo di liceali.

Ultima tappa è stata quella nell'Area Food di Amatrice. Qui il reale ha scambiato alcune parole con i volontari delle varie associazioni, ai quali ha espresso grande ammirazione: «*Emergenze come quella che avete vissuto non si possono affrontare senza il vostro lavoro*», ha sottolineato il reale, che ha ricevuto in dono alcune bottiglie di vino e si è concesso un assaggio di spaghetti all'amatriciana e di altri prodotti tipici. Degustazioni accompagnate dalla richiesta di informazioni su ogni pietanza, a conferma di un interesse puntuale per il mondo degli allevatori e degli agricoltori, oltre che per il quadro economico della zona terremotata in generale. Un'attenzione che lascia intuire il desiderio del principe di Galles di trovare il modo di poter accompagnare la ripresa di un angolo d'Italia messo a dura prova.

Il principe diventato contadino

«*Non è stata la passerella dell'autorità di turno, è stato l'incontro di un esperto con i custodi di prodotti alimentari d'eccellenza*». Non ha dubbi **Carlo Petrini** sul senso della visita dell'erede al trono d'Inghilterra ad Amatrice. «*Le competenze del principe - spiega il fondatore di Slow food - sono servite a rimarcare che per far rinascere il territorio bisogna far ripartire subito la sua economia. Carlo d'Inghilterra conosce tutti i prodotti della zona e soprattutto è convinto sostenitore di un'economia agro-pastorale di qualità, attenta al valore culturale delle produzioni di piccola scala*».

Il punto è che le difficoltà c'erano anche prima del terremoto: soprattutto nel posizionarsi sul mercato, perché le logiche che spingono i prezzi al ribasso non si adattano per nulla alle piccole produzioni di qualità. Di conseguenza Carlo d'Inghilterra ha chiesto all'amico italiano di organizzare un evento a Londra per far conoscere i prodotti tipici della zona agli inglesi e promuoverne il commercio all'estero. «*Le zone terremotate non potrebbero avere un testimonial migliore - assicura Petrini - perché ogni sua iniziativa non sarà dettata solo dall'empatia, ma da una conoscenza specifica dei problemi*».

chiesa e territori

Dai luoghi del sisma



INCONTRO CON I SINDACI

Uomini e donne di frontiera

di David Fabrizi

Si è svolto nel pomeriggio del 29 marzo, nel palazzo papale di Rieti, un incontro tra i Sindaci dei comuni appartenenti al territorio della diocesi di Rieti e il vescovo Domenico. Un appuntamento organizzato dall'Ufficio diocesano Problemi Sociali e Lavoro, cogliendo l'occasione del cinquantesimo anniversario della pubblicazione della *Populorum progressio* di Paolo VI, che, nelle intenzioni di mons Pompili, dovrebbe

Una Chiesa di Rieti vicina ai sindaci per condividere la fatica del bene comune, senza la quale la nostra società rischia la disgregazione. È con questo spirito che si è svolto nel palazzo papale un incontro tra le fasce tricolori del territorio diocesano e il vescovo Domenico. Un dialogo intrecciato anche per ringraziare ogni Primo cittadino dell'impegno quotidiano speso a favore della propria comunità

ripetersi annualmente e fare il paio con il *Discorso alla Città* pronunciato alla vigilia della festa di Santa Barbara.

La centralità dei sindaci

Da parte del vescovo, infatti, c'è il riconoscimento ai

sindaci di essere «*la figura pubblica destinata a riconciliare la politica con la società civile*». Essi rappresentano «*l'estrema frontiera di un tessuto frammentato e spesso disorientato, che trova in lui l'ultimo e talora l'unico interlocutore*». Non è raro che il

sindaco si ritrovi a «*fare il padre, l'assistente sociale, il prete, il medico, l'imprenditore*». Il Primo Cittadino si trova sempre più a venire incontro alle richieste dei singoli, ma insieme, avverte don Domenico, «*deve perseguire il bene comune, cioè l'interesse della*



collettività».

Un punto sottolineato con forza dal vescovo, nella consapevolezza che «non è facile operare questa integrazione senza contraccolpi». D'altra parte, l'orizzonte è in molti casi lo stesso per la parrocchia, che in territori minuti e scarsamente popolati è l'altra istituzione chiamata a conservare l'identità dei luoghi e, a suo modo, l'armonia degli interessi.

Tre problemi del nostro tempo

Questa consapevolezza ha

 guarda le foto e il video su www.chiesadirieti.it

portato il vescovo a individuare le tre grandi sfide di oggi nella «scarsità delle risorse», nella «mancanza di un progetto di ampio respiro» e nella «volubilità degli interessi privati». Dopo il terremoto, l'azione del sindaco è diventata quella di chi «ci mette la faccia» per descrivere la possibile ricostruzione. «Al netto di ciò che compete allo Stato centrale, regionale, provinciale – ha riconosciuto don Domenico – chi rende credibile e avvicinabile l'istituzione pubblica è sempre il sindaco».

Tre parole per guardare al futuro

Di conseguenza mons Pompili ha proposto tre parole chiave sulle quali lavorare insieme «per attraversare il tempo che ci sta davanti e che, realisticamente, non durerà meno di 10 anni»: «silenzio», «sogno», «serietà».

La prima è un invito a ritrovare lo spazio della riflessione insieme a quello dell'azione, cercando però di evitare il rischio di chiudersi in se stessi. La seconda indica la capacità di guardare le cose con una prospettiva di lungo periodo, tenendo presente la lezione di De Gasperi, per il quale «lo statista guarda lontano, il politicante solo l'immediato». Quanto alla «serietà», è un richiamo a cogliere nel tempo presente, così dolorosamente segnato dal terremoto, anche l'opportunità di compiere quelle cose necessarie, ma che finora non si è riusciti a fare, con le infrastrutture stradali e ferroviarie come priorità.

«Siete sindaci in un periodo storico avaro di riconoscimenti per chi si impegna a farsi carico degli altri», ha concluso il vescovo. «La Chiesa vi è accanto e desidera condividere questa fatica del bene comune, senza la quale la nostra società rischia la disgregazione. Grazie per il vostro impegno quotidiano».

► La reazione dei sindaci



In cerca di un centro

Hanno presentato il volto di un territorio ferito dalla crisi e dal terremoto i sindaci intervenuti all'incontro con il vescovo dello scorso 29 marzo. In tanti si trovano costretti a firmare ordinanze di sgombero per le lesioni agli edifici e a constatare la fuga dei giovani per mancanza di servizi e opportunità. Problemi ricorrenti che richiederebbero soluzioni comuni

L'esordio del vescovo con i sindaci ha visto i primi cittadini della diocesi raccogliere con entusiasmo l'invito diffuso dall'**Ufficio diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro**. Al punto di ottenere la sostanziale presenza di tutti i Comuni del territorio. Un risultato – hanno sottolineato i sindaci – che qualche volta lo stesso ente Provincia fatica a ottenere.

Al netto della curiosità della «prima volta», nel successo dell'iniziativa si può anche leggere qualcosa del rapporto tra Chiesa e territorio. L'alta partecipazione sembra infatti confermare una sorta di apertura di credito verso la diocesi e il suo vescovo. Non solo perché mons Pompili è quotidianamente presente sul territorio, ma anche per il fitto scambio che c'è con i sacerdoti e gli uffici di curia, soprattutto dopo il terremoto. Per gli spopolati paesi della nostra provincia, infatti, le chiese e gli eventi religiosi sono punti di convergenza. E i danni derivati dal sisma incalzano a rapporti più stretti nella speranza di riprendere il normale ritmo di vita.

E non è il solo punto in comune: ha fatto dunque bene don Domenico a insistere sulla ricerca di una volontà convergente su pochi temi decisivi: infrastrutture, acqua, lavoro. Argomenti che, del resto, tra i sindaci trovano un'eco profonda e consapevole, come si è visto dai singoli interventi delle fasce tricolore.

A questo mons Pompili ha voluto aggiungere il suggerimento di una direzione: «Occorre partire da Rieti». Una necessità se si vuole rimettere i problemi nella giusta prospettiva e costruire un senso di appartenenza che forse non si è mai consolidato.

chiesa e territori

Dai luoghi del sisma



«**S**arà dura, ma noi ce la metteremo tutta. Cercando di non essere egoisti, perché chi sta nel cratere potrà portare a casa qualcosa di più di quelli che non lo sono, però se non facciamo sistema lo sforzo sarà vano».



È stato il sindaco di Accumoli, **Stefano Petrucci**, a concludere l'incontro del vescovo con i sindaci dello scorso mercoledì. Il Primo Cittadino del comune che insieme ad Amatrice ha subito i danni più feroci dalla serie di terremoti iniziata il 24 agosto. Una situazione raccontata anche al principe Carlo di Galles durante la sua visita ad Amatrice, la scorsa domenica.

«Accumoli la ricostruiremo più bella di prima, con tutti i servizi che non avevamo prima, con le infrastrutture nuove. Ma senza un contesto in cui

ACCUMOLI

Rinascere è fare sistema

Del comune di Accumoli si parla meno rispetto ad Amatrice, ma anche questo paese, posto all'epicentro del sisma del 24 agosto, ha pagato un prezzo altissimo e, a più di sette mesi dal terremoto, risulta sostanzialmente disabitato

inserirci – ha sottolineato il sindaco – saremo lo stesso costretti ad abbandonare il nostro territorio come lo abbiamo abbandonato oggi per il terremoto».

Il sisma difatti ha letteralmente svuotato il comune. Il paese – si legge in un recente report della **Caritas diocesana**, contava 227 edifici, 218 dei quali utilizzati: 121 per edilizia residenziale e 97 per uso produttivo e commerciale. Ma dopo il sisma il conto dei residenti risulta pari a zero. Una situazione che si ripete anche nelle frazioni: Cassino, Colleposta, Collespada, Villanova, Tino, Poggio Casoli, Libertino, San Giovanni, sono

attualmente disabitati e per gran parte “zona rossa”.

A Grisciano sono rimasti in undici, quattro a Macchiola, due a Roccasalli. Terracino e Madonna Delle Coste contano otto persone. Un ridotto insieme di residenti che può sempre contare sull'assistenza della Caritas nei piccoli e grandi bisogni. L'accompagnamento svolto dal servizio diocesano comprende tanto gli interventi materiali, dalla fornitura di viveri fino a quella dei container ad uso abitativo, quanto il sostegno psicologico, compreso l'aiuto nell'elaborazione del lutto.

Il resto della popolazione si trova invece a San Benedetto

del Tronto, ospite degli alberghi della costa adriatica. In attesa del suo rientro, la comunità è stata affidata alla cura pastorale di don **Stanislao Puzio** dal vescovo Domenico.



► Associazioni



Cinque computer per il Comune di Accumoli dalle Acli di Rieti

Gli anziani e i pensionati delle Acli hanno donato cinque computer all'area tecnica del Comune terremotato

La **Federazione Anziani e Pensionati delle Acli** ha sensibilizzato gli iscritti sui gravi eventi sismici degli scorsi mesi, mettendo in evidenza le difficoltà che stanno vivendo gli abitanti dei territori colpiti dal sisma.

Nell'ultima riunione del Comitato Regionale Lazio si è allora deciso di contribuire alla ripartenza dei territori con una donazione: cinque personal computer necessari all'area tecnica del Comune di Accumoli. Un fornitura realizzata una volta sentito il sindaco sulle esigenze e sulle difficoltà in cui versa il Comune in questo particolare periodo.

I responsabili della Federazione Anziani e Pensionale della Regione Lazio, **Giovanni**

Gidari, della provincia di Rieti, **Roberto Fornara**, della provincia di Viterbo, e **Franco Perniconi**, della provincia di Chieti, hanno consegnato il 22 marzo 2017 alle ore 12, presso le aree attrezzate del Comune di Accumoli, nelle mani del Sindaco, **Stefano Petrucci**, le attrezzature acquistate.

Il Sindaco ha accettato con riconoscenza e gratitudine la preziosa donazione e ha ringraziato a nome dell'amministrazione comunale, spiegando che i computer «*sono certamente un ausilio concreto per la prosecuzione delle attività istituzionali e in questo grave momento di emergenza la generosità e l'attenzione a noi non sarà dimenticata*».

R. F.

► Scuola



Maturità: per gli studenti reatini e amatriciani solo commissari interni

Imaturandi reatini si preparano ad affrontare l'esame di Stato "graziati" dal terremoto della presenza di commissari esterni. Come riportato anche sul sito dell'ufficio scolastico provinciale, la Circolare del Miur n. 2 del 9 marzo, dettante disposizioni relativamente a "Esame di stato conclusivo dei corsi di studio d'istruzione secondaria di secondo grado - Formazione delle commissioni di esame", prevede che, in base al decreto legge del 9 febbraio sul cratere sismico (in fase di conversione in legge), il ministro dell'Istruzione emani un'ordinanza, per le aree colpite da eventi sismici, che «prevederà che le commissioni d'esame del secondo ciclo delle scuole in elenco (Allegato A) siano composte solo da membri interni (in numero non superiore a sei), ferma restando la nomina del presidente esterno». E, spulciando detto "Allegato A", nell'elenco delle scuole superiori comprese nelle zone interessate compaiono tutte quelle di Rieti città, oltre ovviamente al Liceo scientifico di Amatrice. Gli studenti reatini e amatriciani saranno dunque gli unici nel Lazio ad avere in commissione, anziché commissari per metà esterni e per metà interni, tutti prof della propria classe, al pari di compagni di diverse località abruzzesi, umbre e marchigiane colpite nei mesi scorsi dalle ripetute scosse telluriche.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

chiesa e territori

Dai luoghi del sisma



È in fase di avvio il centro d'ascolto della Caritas diocesana a Cittareale, in un locale messo a disposizione del Comune in attesa della messa in funzione di un centro di comunità. Lo sportello per l'ascolto e la ricognizione dei bisogni si va così ad aggiungere a quelli attivi nei comuni di Posta e Borbona, anch'essi in attesa della realizzazione del centro di comunità, e al servizio dello sportello d'ascolto itinerante nelle frazioni che ricadono nei territori comunali di Accumoli e Amatrice.

Il servizio va dall'offerta di servizi psicologici all'ascolto dei bisogni delle aziende comprese nelle aree del sisma, verso le quali la diocesi di Rieti continua a mantenere una particolare attenzione. Altri interventi riguardano il monitoraggio della situazione nei moduli abitativi donati dalla Caritas, per i quali si provvede anche ai mobili. E per superare i mesi più freddi sono state messe in funzione

CARITAS

In funzione i centri di ascolto nei luoghi del sisma

Con la sua opera di costante sostegno alla popolazione colpita dai terremoti degli scorsi mesi, la Caritas diocesana costituisce di fatto un prezioso osservatorio attraverso cui comprendere la situazione per poi indirizzare gli interventi e gli aiuti in un contesto in continua evoluzione

anche alcune stufe a Pallet. Il tutto sempre in stretta collaborazione con la Protezione Civile.

Ma l'osservatorio della Caritas è anche un ottimo punto di osservazione per comprendere l'umore della popolazione al di là dei numeri e delle statistiche. Nei paesi sfuggiti alla distruzione la gente ha paura in modo particolare. «In tanti sentono di stare come in un limbo – ci

spiega l'operatore Caritas **Umberto Caraccia** – *circondati da edifici rimasti in piedi, ma interdetti o inagibili*». Non ci sono le macerie, ma la vita sembra sospesa e non si capisce bene come condurre l'impegno quotidiano.

Ciò detto, a Borbona, Posta e Cittareale, come ad Accumoli e Amatrice, la situazione è in evoluzione continua. E proprio questo mese di aprile e poi maggio, secondo Umberto,

segneranno uno spartiacque. Un cambiamento totale, perché ci saranno i ritorni dalle coste. I numeri delle presenze saliranno, molte abitazioni provvisorie verranno consegnate anche nelle frazioni, e in qualche modo sarà necessario censire nuovamente i bisogni, verificare le situazioni e accompagnare il più velocemente possibile le diverse storie verso una possibile normalità.

► Iniziative



VISIONI DI SAN FRANCESCO AD AMATRICE. DAI FRATI UN DOCUMENTARIO GIRATO CON LO SMARTPHONE

Cosa direbbe san Francesco arrivando oggi ad Amatrice? Come vedrebbe le cose? E cosa gli chiederebbe la gente? È su questa ipotesi che fra Alberto e fra Raffaele, i cappuccini dell'«avamposto» di Sant'Angelo, hanno pensato di promuovere un lavoro teatrale su san Francesco per aggregare e coinvolgere le persone. Un modo originale di fare pastorale nel territorio terremotato che sta prendendo anche la forma di un cortometraggio. Le riprese vengono eseguite con il telefonino e con il montaggio prendono la forma di un piccolo documentario attraverso cui fissare lo spirito del momento. «Se viene san Francesco ad Amatrice, che gli dici?», chiede un operatore a un uomo sul trattore. «Di proteggermi le bestie», è la risposta. La stessa data da molti altri al principe Carlo, quasi a segnalare un dato economico e culturale su cui occorre evidentemente puntuare.

► Leonessa

QUASI PRONTO IL CENTRO DI COMUNITÀ

È in fase di dirittura di arrivo il centro di comunità messo in opera nel paese di Leonessa per supplire alla momentanea carenza di chiese agibili e offrire uno spazio di aggregazione a tutti i cittadini.

In particolare, sono in fase di esecuzione le rifiniture e le opere esterne, comprese quelle dedicate ai più piccoli.

► Musica e terremoto

TUTTI NOI SIAMO AMATRICE

Venerdì 7 aprile alle ore 21, al Teatro Flavio Vespasiano di Rieti, serata di musica e solidarietà per sostenere le piccole attività economiche di Amatrice.

Sul palco gli **Smiling Faces Unplugged**: Giulio Proietti (batterista di Arisa), Neney Santos (percussionista di Jovanotti e Noemi), Sandro Rosati (bassista di Arisa), Silvia Gollini (cantante e corista di Alex Britti), Valerio Marchetti (chitarrista e compositore del Cet di Mogol).

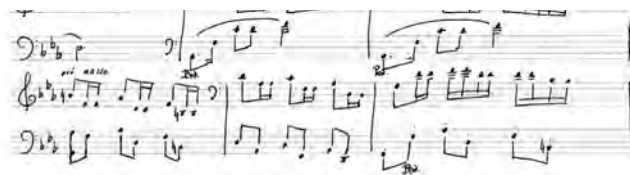
Testimonial dell'evento è **Andrew Howe**, vicecampione del mondo di salto in lungo. Ospite della serata l'**Azienda Agricola-Maneggio Il Destriero** di Santa Giusta.

L'evento è patrocinato dal Comune di Rieti in collaborazione con Libera, Musikologiamo, Lilt, Frontiera, Atletica Studentesca "Andrea Milardi", Radiomondo, Rie-tinvetrina, InfoGiòTV, Officina dell'Arte e dei Mestieri e InformaGiovani.

DOMENICA DELLE PALME IN MUSICA CON LE BANDA MUSICALI DI RIETI, GINESTRA, ACCUMOLI E AMATRICE

La Banda Città di Rieti e la Banda di Ginestra Sabina, in collaborazione con le Bande di Accumoli e Amatrice, saranno felici di allietare con le loro note la Domenica delle Palme ad Amatrice il 9 aprile.

Suoneranno insieme durante la solenne messa della mattina per poi proseguire in piccoli concerti durante il pranzo della popolazione e nel primo pomeriggio.



NOTE DI SPERANZA PER LA RINASCITA MUSICALE DI AMATRICE

Saranno due concerti a caratterizzare la domenica di Pasqua ad Amatrice. Alle 16, presso il tendone della mensa, verrà infatti eseguita una "Meditazione musicale sul mistero della Morte e della Resurrezione" a cura dell'Orchestra Musica Ragazzi, con il Coro del Liceo Secco Suardo e il Coro Canticum Novum. A rinforzare la compagine ci saranno Riccardo Sanna (fisarmonica), Francesco Panico (tromba), Stefano Mostosi (organo) e Francesco Chigioni (direttore).

Sempre nell'area mensa, ma all'esterno, alle 18 avrà invece luogo il concerto della Pquadro band.

La "Meditazione musicale sul mistero della Morte e della Resurrezione" avrà una replica il lunedì di Pasqua presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie alle 16.

Prodotti con il patrocinio del comune di Amatrice, i due eventi musicali sono realizzati dall'associazione reatina "Il Sorriso di Filippo" e dall'associazione "Musica Ragazzi" di Osio Sopra.

► Ricostruzione



ERRANI: «NO AL COM'ERA DOV'ERA»

«**R**icostruire significa garantire anzitutto la sicurezza. Dopo questo terremoto, in tutti i 140 comuni del Cratere si farà la microzonazione di terzo livello, perché la macrosismica da sola non è sufficiente. Dobbiamo lavorare a una cultura del miglioramento, che non vuol dire che, se c'è stato un intervento di ricostruzione, non possano esserci, in caso di nuove scosse forti, dei danni. Il modello che dobbiamo costruire deve assicurarci che, dopo aver ricostruito, non ci sia un crollo, che non venga messa a repentaglio la vita delle persone, non che non possano esserci dei danni».

Sono parole del commissario alla ricostruzione **Vasco Errani**, che in un'occasione recente ha spiegato: «Non possiamo pensare che Accumoli, Arquata e Amatrice, quando saranno ricostruite, saranno com'erano negli anni Settanta. Dobbiamo ridefinire l'identità di questi territori e questo richiede un salto di qualità. Se io sono di una frazione e mi sento solo di quella frazione, se non ragioniamo in termini territoriali e integrati, faremo fatica a dare un futuro a questi territori».

Secondo il commissario Errani, insomma, occorre innanzitutto una ricostruzione "culturale", un modo nuovo di concepire e vivere il territorio, che comprenda anche l'idea della manutenzione permanente e della prevenzione.



Non solo
in centro

Non c'è solo il centro cittadino nel calendario delle celebrazioni del vescovo Domenico durante la Settimana Santa.

Mons Pompili, infatti, non mancherà di vivere i giorni della Passione e della Risurrezione del Signore anche nella periferia della diocesi, in particolare nelle zone colpite dal sisma.

Il Giovedì Santo vedrà dunque il vescovo celebrare la Santa Messa nella Cena del Signore a Borbona, presso la Residenza Sanitaria Assistenziale San Raffaele.

Il Venerdì della Settimana Santa vedrà poi don Domenico impegnato nel primo pomeriggio nella *Via Crucis* ad Amatrice.

E sempre ad Amatrice il vescovo celebrerà la messa della domenica di Resurrezione alle 11 della mattina, presso il centro di comunità Sant'Agostino.

IN CATTEDRALE

Iniziative convergenti presiedute dal vescovo nel centro storico

La Domenica delle Palme e la Via Crucis del Venerdì Santo vedranno le parrocchie del centro cittadino unite nella preghiera

Il 9 aprile mons Pompili vivrà la Domenica delle Palme e della Passione del Signore con le parrocchie del centro storico (Sant'Agostino, San Michele Arcangelo e l'unità pastorale formata da Santa Maria in Cattedrale e Santa Lucia). Alle ore 11, di fronte alla chiesa di San Michele Arcangelo, benedirà le palme e gli ulivi e, dopo la processione, celebrerà la santa messa della Passione del Signore nella Basilica Cattedrale, che rimarrà chiusa fino all'arrivo della processione.

Prendono così il via le celebrazioni della Settimana Santa presiedute dal vescovo. Il 12 aprile, Mercoledì della Settimana Santa, sarà celebrata la Santa Messa del Crisma alle ore 18, mentre il 13 aprile la Santa Messa nella Cena del Signore avrà luogo alle ore 21.

L'azione liturgica del Venerdì Santo è in programma per

le ore 18, mentre alle 21 il vescovo presiederà il pio esercizio della *Via Crucis* (anche questo unico per le parrocchie del centro storico), con partenza da San Pietro Martire: il percorso del corteo toccherà via della Verdura, il ponte romano, piazza Cavour, quindi di nuovo il ponte, via San Francesco, via Tancredi, piazza Mazzini, via Terenzio

Varrone e via Cintia. Al termine, in Cattedrale, mons Pompili rivolgerà la sua parola ai fedeli e impartirà la benedizione. Come già l'anno scorso, in Santa Maria i sacerdoti saranno poi a disposizione per le confessioni.

La Veglia Pasquale nella Notte Santa avrà inizio alle ore 22. Il vescovo benedirà il fuoco nuovo sotto il portico

della Basilica Cattedrale e, dopo l'ingresso processionale in chiesa con il cero pasquale e il canto dell'*Exultet*, presiederà la liturgia della Parola, la liturgia battesimale e la liturgia eucaristica.

Infine il 16 aprile, Domenica di Pasqua nella Risurrezione del Signore, il vescovo presiederà la santa messa del giorno alle ore 18.

► La fede nel canto



Per le Palme il coro raddoppia

Il prossimo 9 aprile, Domenica delle Palme e della Passione del Signore, il centro storico di Rieti commemorerà tutto insieme l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Le parrocchie di Sant'Agostino e di San Michele Arcangelo si congiungeranno infatti con l'unità pastorale costituita dalle comunità di Santa Maria in Cattedrale e di Santa Lucia per un'unica celebrazione mattutina presieduta dal **vescovo Domenico**. La liturgia avrà inizio alle ore 11 nella chiesa del Borgo con la benedizione dei rami e l'avvio della processione in onore di Cristo Re verso la Basilica Cattedrale, dove si continuerà con la proclamazione del *Passio* e l'Eucaristia.

Per l'occasione la **Schola Cantorum «Chiesa di Rieti»**, responsabile dell'animazione delle messe vescovili, ha invitato la neonata formazione canora di Sant'Agostino, il **coro «Giuseppe Rosati»**, ad aggregarsi alla sua compagine per cantare insieme la gloria di Dio al principio della Settimana Santa: un modo per conoscersi, certo, ma soprattutto un'opportunità per fare, attraverso il canto e la preghiera, un'esperienza forte e bella di comunione ecclesiale. I direttori dei due cori,

i maestri **Barbara Fornara** ed **Emanuele Ciogli**, si sono già accordati sul repertorio, che i rispettivi cantori stanno apprendendo separatamente nelle prove ordinarie dei due gruppi vocali. A ridosso dell'importante appuntamento, il tutto sarà assemblato in una sessione comune guidata dal maestro Fornara.

Il coro «Giuseppe Rosati», fortemente voluto dal parroco di Sant'Agostino don **Marco Tarquini**, è nato verso la fine dello scorso anno e ha esordito nella santa messa della notte di Natale. Da allora cura l'animazione musicale delle celebrazioni della basilica minore nelle principali solennità e nei tempi forti dell'anno liturgico. Il nome che porta, evocativo per molti in città, rinvia all'indimenticato Giuseppe «Bebè» Rosati, insegnante e preside di nutrite schiere di studenti reatini, personaggio di straordinaria cultura e di ancor più straordinaria levatura morale, del quale a Sant'Agostino, con l'intitolazione del coro, si è voluta onorare anzitutto la passione per la grande musica liturgica.

Per la *schola* diocesana, il cui organico stabile si apre talora all'innesto di altri cantori in vista di occasioni di particolare rilievo, l'allargamento del 9 aprile si incanala nel solco di una prassi ormai consolidata.

Appunti per la Messa del Crisma

Si ricorda che i laici eventualmente incaricati di prelevare i sacri oli dovranno esibire una delega scritta, provvista di firma del parroco e di timbro della parrocchia.

► Madonna del Popolo

Festeggiamenti il 31 maggio

Nella mattinata del 4 aprile si è riunito in Cattedrale il capitolo dei canonici. Il tema all'ordine del giorno era la festa della Madonna del Popolo, la cui organizzazione è da sempre responsabilità del clero di Santa Maria. Nella riunione è stata approvata la proposta, già sottoposta al vescovo e da questi accolta con entusiasmo, di spostare i festeggiamenti al 31 maggio, festa della Visitazione della Beata Vergine Maria. I riti in Cattedrale in onore della *Mater populi* assurgerebbero così a conclusione solenne del maggio mariano nella città di Rieti, di cui la Madonna del Popolo è patrona insieme con santa Barbara e la beata Colomba. Ogni parrocchia conserverebbe dunque le proprie consuetudini per questo periodo dell'anno,

ma le vivrebbe allo stesso tempo come preparazione al comune momento finale di preghiera nella chiesa madre. La festa della Madonna del Popolo, che ha il suo momento culminante nella tradizionale processione con l'immagine della Vergine per le vie del centro storico, era stata già spostata qualche anno fa dal Lunedì dell'Angelo all'ottava di Pasqua. L'ulteriore posticipo mira sia a darle un risalto più specifico, sia a restituire la propria identità liturgica alla domenica in albis. Il 17 aprile, lunedì di Pasqua, le celebrazioni eucaristiche in Cattedrale (ore 8, 10 e 18) avranno comunque luogo nella cappella nella quale si trova l'affresco della Madonna del Popolo. Ulteriori informazioni sui festeggiamenti saranno diffuse quanto prima.

► Appuntamenti



Nelle pieghe del Triduo pasquale con padre Ezio

Alle ore 10 del 12 aprile, Mercoledì della Settimana Santa, nella Basilica Cattedrale si svolgerà un incontro sul Triduo pasquale, colto sia nella sua dimensione teologico-liturgica sia nei suoi aspetti rituali, a cura del direttore dell'Ufficio Liturgico, padre **Ezio Casella** Ofm.

Oltre che ai diaconi, ai ministranti e ai cantori che, nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, presteranno servizio nella Santa Messa del Crisma, l'appuntamento è destinato a tutti coloro che desiderano prepararsi in modo più approfondito alla celebrazione del mistero del Cristo morto, sepolto e risuscitato: non solo, dunque, operatori pastorali nel campo della liturgia e della musica liturgica, ma anche chiunque - sacerdote, religioso o laico - sia interessato.

Veglia delle Palme a Roma per i giovani

Tutto pronto per la veglia di preghiera dei giovani alla vigilia della Domenica delle Palme. L'8 aprile i ragazzi di Rieti saranno con papa Francesco a Santa Maria Maggiore dalle ore 17. Il programma organizzato dalla Pastorale giovanile della diocesi comprende una passeggiata notturna lungo i Fori imperiali.

di Padre Mariano Pappalardo

Cercando ancora di rinvenire i verbi del racconto della creazione, proviamo a delineare, con le ultime pennellate, il volto dell'educatore.

«E Dio vide che tutto era buono». È quasi un ritornello che scandisce di giorno in giorno l'opera della creazione, il sigillo della gioiosa soddisfazione divina sull'opera delle sue mani. Dio non vede in modo fugace e furtivo, ma posa lo sguardo con delicata attenzione, fa riposare i suoi occhi sulle sue creature e quello sguardo gli scalda il cuore. Dio è il primo contemplativo della storia. Il mondo ha il privilegio e la sorpresa di essere ammirato per primo da Dio. Avere Dio come primo spettatore: che meraviglia! Dio osserva estasiato e riconosce la bellezza e la bontà di quanto ha sotto gli occhi.

Anche l'educatore deve essere capace di uno sguardo contemplativo sui ragazzi che si trova dinnanzi e in essi riconoscere con stupore l'opera che Dio sta operando in loro. Così come Giuseppe di Nazaret guarda con commozione e tenerezza l'opera che lo Spirito compie in Maria sua sposa, così ogni educatore è chiamato all'estasi di fronte a un Dio che tesse una trama di vita e d'amore nell'intimo di ciascuno dei suoi figli. Essi sono "terra santa", dinnanzi a loro è obbligo togliersi i sandali. All'opera divina non bisogna porre intralci, anzi col cuore in gola si è chiamati a collaborare.

Spesso il Signore fa spuntare germogli là dove noi non avremmo mai pensato fosse possibile. Contrariamente al Signore che vede in profondità, che scruta i cuori, il nostro sguardo resta in superficie, incapace di vedere come sotto un palmo di terra qualcosa sta mettendo radici.

Uno degli errori più grandi che si possano fare nell'opera educativa è quello di giudicare a prescindere. Il pregiudizio



PAROLE DA CONDIVIDERE

Educare / 5

Nuovo appuntamento con le "parole da condividere" proposte dal direttore dell'Ufficio diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi. Un ultimo ragionamento sul termine "educare" prima di affrontare nuovi termini

educativo è il peccato originale della pedagogia. Pensare che con un determinato ragazzo è inutile perdere tempo, perché tanto non se ne caverà nulla di buono, rende l'educatore un cattivo educatore. Egli invece deve seminare ovunque e in chiunque con la stessa larghezza, con identica speranza, senza preconcetti, lasciando spazio e tempo all'opera di Dio. E Dio opera sempre, ma opera lontano da occhi indiscreti, nel segreto. Forse qualche educatore potrebbe essere preso da una certa mania di protagonismo, come se tutto dipendesse da lui... C'è chi pianta e chi irriga, ma solo Dio fa crescere!

«E Dio disse facciamo l'uomo [...] Dio fece scendere un torpore

sull'uomo [...] gli tolse una delle costole [...] e formò una donna» (Genesi 2, 21.22).

La nascita del primo uomo è un evento misterioso e la donna viene tratta dall'uomo durante il suo sonno. Né l'uno né l'altra posseggono le ragioni ultime della loro origine, del loro essere fatti, del loro venire al mondo. Ciò accade a ogni uomo, a ciascuno di noi: le nostre radici giacciono sotto terra, sottratte ai nostri occhi. La nostra origine è un mistero celato alla nostra esperienza. Ogni educatore non dovrebbe mai perdere di vista che neppure con le migliori strategie pedagogiche riuscirà a comprendere pienamente il mistero che l'altro è. Tecniche, metodi e strategie possono

servire, ma non giungeranno mai al "sacrarario", né tanto meno sarà loro permesso di metterci le "mani addosso". L'intimo di ciascuno è tale perché sempre si ritrae, è indisponibile, solo all'amore al massimo è concesso di gettare uno sguardo carezzevole e fugace, solo la tenerezza potrebbe, ma solo per un istante, a fior di labbra, donare un caldo alito di amorosa simpatia.

Al mistero che l'altro è nessun atteggiamento è permesso se non l'adorazione: portare la mano alla bocca e restare in silenzio, e attoniti porsi in ascolto con rispetto e riverenza, protendere le mani è accogliere il dono che l'altro è, e con trepidazione apprendere l'arte del custodire.

L'originale paternità di san Giuseppe fa comprendere a ogni educatore che ha tra le mani un "figlio" che non gli appartiene, ma che deve custodire in nome e per conto di un altro, in nome e per conto di Dio.

Manipolare a nostro piacimento coloro che ci vengono affidati è semplicemente blasfemo!

«E Dio benedisse» (Genesi 1, 28; 2, 3).

Dio è benevolo nei confronti dell'umanità, la sua parola è sempre una parola di bene, di incoraggiamento, di speranza. È parola feconda, genera vita. La benedizione di Dio è amore divino che esonda da sé per colmare l'universo. È sguardo di simpatia, è parola di compagnia, è parola che prende per mano, è guida, sostegno, forza.

Altro vocabolario non dovrebbe conoscere l'educatore se non quello della benedizione, anche di fonte ai limiti e alle fragilità dei ragazzi che gli sono affidati. Solo una parola di benedizione fa crescere. Una parola di giudizio o di condanna paralizzante, pietrificata, scoraggia, conduce all'inerzia.

La parola di benedizione non è gratificazione per i risultati ottenuti, non si riduce a espressioni complimentose, non è solo apprezzamento, ma parola bella a prescindere, a precedere, a generare.

Significativa la benedizione che il padre pronuncia sul proprio figlio durante la cerimonia ebraica di Bar Miswah (è il rito di passaggio all'età adulta nella tradizione ebraica): «Figlio, qualsiasi cosa accadrà nella tua vita, sia che tu abbia successo o no; sia che tu divenga importante o no; che tu abbia salute o no; ricordati sempre quanto tua madre e io ti amiamo».

Ogni persona che viene educata ha bisogno di sentire parole buone su di sé. Buone non significa accomodanti, ma che infondono coraggio e mettono le ali. La benedizione è la più rassicurante sicurezza che possiamo offrire. Benedire significa dire "sì" alla vita di chi sta crescendo. È fare in modo che ciascuno si senta amato a prescindere.

► Incontri

CONFRATERNITE

Noi Ci SìAmo

Si terrà sabato 22 aprile, a partire dalle ore 15, l'incontro diocesano delle confraternite della diocesi di Rieti presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Quattrostrade.

«**N**oi Ci SìAmo». Questo lo slogan che chiama a raccolta le confraternite presenti nella Chiesa di Rieti.

Il "noi" fa riferimento a ciò che costituisce la confraternita, cioè il sentirsi fratelli, il vivere la fede evitando ogni deriva individualistica per godere del grande dono della comunione e dell'ecclesialità. Sentirsi fratelli, figli dello stesso Padre, sperimentare vincoli di solidarietà e scommettere sul sostegno reciproco per essere fedeli agli ideali che ciascuna confraternita persegue, è la pietra angolare sulla quale si costruisce l'edificio spirituale di ogni confraternita.

Il "ci" richiama il radicamento nel territorio vissuto in sinergia. Non vi è solo un vincolo di fraternità che lega i singoli confratelli e consorelle all'interno di ciascuna confraternita, ma anche vincoli di solidarietà e di collaborazione, di comunione e di sostegno che legano insieme le varie confraternite chiedendo loro di lavorare assieme non solo nell'ambito ristretto delle parrocchie di appartenenza, ma anche a servizio di un territorio geografico e umano che la Chiesa locale. Dire "noi ci siamo" è come dire "noi siamo qui, siamo presenti, viviamo, operiamo, lavoriamo con passione per il bene di questo territorio". Ogni confraternita è espressione della tradizione e della devozione di un territorio, la sua opera, il suo esserci, deve continuare a riversare sul territorio di appartenenza quella ricchezza di fede, di

devozione e di tradizioni di cui è custode. Non basta però custodire, è necessario rivitalizzare, rinvigorire, rinfrescare, rinnovare, rendere efficace ed eloquente qui e ora il patrimonio spirituale di cui ci si sente fieri.

Il "Sì" è un'assunzione di responsabilità. È come pronunciare il proprio "amen" a Dio, alla Chiesa, ai fratelli. È pronunciare una parola affidabile di cui ci si può fidare. È un sì che permette agli altri di poter contare su tanti confratelli e consorelle che non saranno tentati di tirarsi indietro, ma che pur nelle difficoltà manterranno la parola data, che è parola di fede e di servizio, un sì di accoglienza e di obbedienza all'uomo e al mondo di oggi, alle indicazioni della Chiesa che sempre media la Parola e la volontà di Dio nel tempo presente, nel mutare degli eventi. È un sì generoso, sincero e fattivo che sapendo decifrare i segni del tempo, permette a ogni confratello e a ogni consorella di essere in avanguardia, a occupare le trincee, quasi un'avamposto della Chiesa di fronte al mondo. Una mentalità da retrovia mortificherebbe l'ideale di ogni confraternita.

Infine "Amo", oltre a richiamare l'identità di Dio che è amore, a mettere al centro il cuore stesso del Vangelo che è la carità, esprime la volontà di affrontare tutto con la logica dell'amore e della simpatia. Affrontare tutto con amore implica essere aperti al dialogo e al confronto, sentirsi servi e non padroni, superare divisioni e distin-

zioni, lasciar cadere contrasti e dissensi, cercare più ciò che unisce che ciò che divide. Esserci per amare significa farsi carico dei bisogni dei più poveri, degli esclusi, degli emarginati; significa credere nel primato degli ultimi che papa Francesco continua a richiamare alla Chiesa tutta.

Vivere in pienezza questo "Noi Ci SìAmo" significa riprendere a vivere con costanza la liturgia della Chiesa e a parteciparvi in modo attivo e fruttuoso. Nella liturgia infatti sperimentiamo un Dio sempre presente per farci dono del suo amore. Sperimentando in ogni liturgia l'esserci di Dio in mezzo a noi e l'esserci con la forza del suo amore crocifisso, ogni confratello e ogni consorella avrà la possibilità di nutrirsi della Parola affidabile di Dio, del corpo e del sangue del Cristo dato a noi come sacramento di unità e di carità.

Rinvigoriti dalla preghiera e dalla partecipazione ai sacramenti tutti i membri delle confraternite potranno dire con forza, con entusiasmo e nella verità: "Noi Ci SìAmo"

All'incontro Diocesano delle confraternite saranno presenti il vescovo Domenico e i responsabili degli uffici diocesani della catechesi, della liturgia e della carità.

Preghiera, formazione, confronto, fraternità scandiranno il pomeriggio che si concluderà alle ore 18 con la celebrazione eucaristica presieduta da mons **Mariano Assogna**, che insieme ringrazieremo per il servizio svolto fin qui e che ora passa ad altre mani.

di Padre Mariano Pappalardo

Quanti passaggi evoca la Pasqua, quanti ne richiede e ne implica, quanti ne esige e ne comanda.

Dalla ripetizione alla creatività, dalla conservazione alla novità.

Passato il sabato, le donne, di buon mattino, si recano al sepolcro con unguenti e oli aromatici (Mc 16, 1 ss). Il loro intento è evidentemente quello di imbalsamare Gesù. Si desidera conservare il più a lungo possibile il corpo del maestro tanto amato. È come se si volesse fermare il tempo, congelare gli eventi, conservare il passato, ripetere l'identico.

Il desiderio delle donne non ci scandalizza, le nostre radici affondano nella cultura contadina, basata sui cicli della natura che si ripetono sempre identici, che non danno spazio alla novità o all'imprevisto.

È una mentalità, quella della conservazione, che a volte ha dato forma anche al pensiero e all'atteggiamento della Chiesa.

Eppure la fede cristiana si basa sulla novità più assoluta e sorprendente che il mondo e la storia abbiano mai conosciuto. Il cristianesimo si fonda sull'esplosione dell'inedito, sull'irruzione dell'inatteso, sul sorgere dell'imprevisto e dell'imprevedibile: la risurrezione!

La risurrezione spezza ogni vincolo, rinnova ogni cosa, fa sorgere un'alba nuova. Il passato è sepolto, un mondo è ormai inaugurato. Niente è più come prima. Anche la teologia tradizionale è rinnegata!

Per la tradizione di Israele, colui che pende dal legno è un maledetto da Dio, un impostore, un falso profeta. All'alba del primo giorno della settimana, il maledetto diviene un uomo accreditato da Dio, Messia e Signore glorificato. D'un tratto viene sconfessato ciò che si era da sempre



APPUNTI PASQUALI

L'imprevisto: cuore della fede, logica di chi crede

Sorpresa e novità sono la grammatica dell'agire divino, sono il linguaggio di un Dio che opera sempre. È questo sguardo rivolto al futuro l'invito della Pasqua: un'esortazione a superare il timore dell'inedito e a non lasciarsi ingoiare dal passato

pensato, ogni luogo comune, ogni rassicurante tradizione.

La fede cristiana, come prima quella ebraica, è una fede storica, che nasce, vive e si dipana nella storia. Anche la risurrezione, pur avendo una valenza ultraterrena, metastorica, escatologica, è altresì un evento storico, iscritto nella storia, e la storia

è un processo in continuo movimento. Nessun credente può fermarsi a congelare il passato.

Il libro dell'Apocalisse inneggia a Dio che era, che è, e che viene, a un Dio che fa nuove tutte le cose.

Nella Chiesa, tra i cristiani, spesso domina la tendenza a tornare indietro, a pietrificare

il passato, a idealizzarlo, quasi in forma idolatrica.

Di fronte all'innegabile crisi di fede, alla caduta dei valori, molti pensano che ciò accade perché si sono abbandonate le tradizioni, le vecchie liturgie, gli antichi riti, le vetuste e venerande consuetudini. E qualcuno pensa alla restaurazione!

► Il canto più importante

di Tomasz Chlebowski

EXSULTET

Rallegrati, coro degli angeli!

Il messaggio pasquale dell'*Exsultet* è una sintesi teologica della preghiera pasquale. Dopo il silenzio profondo della Quaresima, la Chiesa inizia a cantare la sua gioia con l'*Exsultet*, canto che è una risposta alle grandi opere della salvezza. Oltre che attraverso i suoi contenuti testuali, l'*Exsultet* rivela la propria bellezza anche mediante l'armonia della sua forma: una lingua da una parte dignitosa ed elegante, dall'altra piena di lirismo e di sentimento.

Il testo è diviso in tre parti principali: l'introduzione, che è un invito alla gioia; il richiamo delle grandi opere della storia della salvezza, insieme con la meditazione sulla loro importanza per l'essere umano; l'offerta del cero pasquale come simbolo della gloria della liturgia della notte santa.

Per capire il significato di questo canto, bisogna prima entrare nel significato della notte, della solitudine, del silenzio e della morte. Se siamo in grado di vivere la notte, possiamo anche capire

meglio il motivo per cui la Chiesa canta l'*Exsultet*. Se siamo in grado di scoprire le tenebre del peccato e del disordine dentro di noi, saremo pure in grado di scoprire la bellezza di lasciarli. Il messaggio del preconio inizia con parole che parlano della notte poi illuminata dalla luce. Tredici volte nel testo è usato il termine "notte", mentre la parola "luce", insieme con i suoi sinonimi, appare venticinque volte. L'*Exsultet* parla delle realtà opposte e della lotta tra loro, annunciando la vittoria finale della luce sulla notte. Ma la liturgia non si esaurisce nel solo testo, anche se si tratta di un elemento primario. Un ruolo molto importante è svolto anche dai segni che accompagnano le parole e che aiutano chi partecipa alla liturgia a entrare nel mistero celebrato. L'*Exsultet* è il culmine della prima parte della veglia pasquale, la liturgia della luce (lucernario). Come suggerisce il termine, gli elementi di base

di questa parte della liturgia sono la luce e l'oscurità. L'oscurità rappresenta l'immagine di un uomo che non ha ancora sperimentato la presenza di Cristo risorto e cerca il senso della vita dopo il tramonto, senza capire gli eventi della sua storia. Invece la luce è il segno di una nuova vita e di una nuova speranza. Legato alla luce, il cero pasquale simboleggia il Cristo risorto. Dal cero i fedeli accendono le candele e ricevono il dono della luce, che viene direttamente dal Risorto. Con le candele accese in mano assistono alla proclamazione dell'*Exsultet*. Nel buio del peccato entra Cristo, simboleggiato dal cero pasquale. Il simbolismo della luce e delle tenebre, da cui derivano il rito del cero pasquale e l'*Exsultet*, richiede di essere compreso profondamente, in modo che i partecipanti possano entrare nella liturgia del mistero della Pasqua di Cristo. Pertanto è necessario e indispensabile che la veglia pasquale abbia inizio dopo il tramonto del

sole, come infatti ci richiedono le norme liturgiche della Chiesa.

L'*Exsultet* è chiaramente concepito per essere cantato, come si evince anche da alcune frasi del testo. La recita del preconio è l'ultima risorsa in situazioni di estrema emergenza. Nei momenti di gioia importanti o particolarmente epocali l'uomo esprime spontaneamente il suo stato d'animo attraverso il canto, sapendo che la parola non è in grado di dire pienamente ciò che si sta vivendo. In modo particolare questo vale per l'espressione degli affetti religiosi e di quelli della fede. Nell'uomo, sperimentando l'amore gratuito di Dio, sorge solennemente un canto di lode. La Chiesa, con l'*Exsultet*, aiuta a cantare insieme la gioia del Signore risorto per noi, la nostra Pasqua e la nostra salvezza. Allora, rallegrati, coro degli angeli! E si rallegrino anche i cori degli uomini, immersi nella luce di Colui che ha vinto le tenebre del peccato e della morte!

Molti sognano un improbabile, impossibile ritorno al passato.

Sarebbe come tornare alla ricerca di un cadavere, sarebbe come volersi fermare dinanzi a una tomba vuota, sarebbe come dar spazio alla paura.

È paradossale, ma la paura di cui si narra al capitolo 16 di Marco non è la paura della morte, ma la paura dinanzi alla vita.

Trovare il cadavere di Gesù sarebbe stato molto più rassicurante, doloroso forse, ma gestibile, normale, entro gli schemi. Non è il cadavere che atterrisce, ma il giovane vestito di bianco «... ed ebbero paura» (Mc 16, 5).

È la vita che spaventa, con le

sue novità, con le sue sfide, con le sue sempre nuove prospettive, con le sue incognite.

Come allora per le donne, così ancora oggi per noi. La risurrezione ci turba, ci destabilizza. Molto più rassicurante custodire amorevolmente un sepolcro e un cadavere.

Si comprende, allora, come non sia un caso che il grido di Pasqua, quello che squarcia le tenebre, quello che risuona incessante è «*Non abbiate paura!*» (Mc 16, 6). Non lasciatevi irretire dal timore, non lasciatevi paralizzare dall'angoscia, non lasciatevi ingoiare dal passato, non temete il futuro, l'inedito, la sorpresa.

La vita, la realizzazione, il

bene, la salvezza, la gioia, la pienezza, Dio stesso, non sono alle nostre spalle, ma ci stanno di fronte.

Cristo ci precede, cammina avanti (Mc 16, 7).

Forse anche noi, come le donne, abbiamo paura dell'inedito, timore di abbandonare le vie vecchie e consuete, anche noi più tranquilli, al riparo di un sepolcro.

La risurrezione, invece, apre alla novità, scaraventa fuori, obbliga alla speranza, costringe alla fiducia.

Per il cristiano il paradiso non è quello perduto, ma quello da ricevere ancora in dono, quello che abita il futuro.

«*Dimentico del passato, vivo proteso verso il futuro*» gridava

l'apostolo Paolo, consapevole della forza della risurrezione.

Ecco l'invito della Pasqua: ciascuno viva con lo sguardo rivolto al futuro, col cuore già pronto ad accogliere il giorno che viene.

Siate figli della risurrezione, siate figli della Pasqua!

Non vi spaventino le sorprese, non temete le novità.

Sorpresa e novità sono la grammatica dell'agire divino, sono il linguaggio di un Dio che opera sempre.

Se la risurrezione ancora ci sorprende, allora saremo ancora in grado di sorprendere il mondo, screditando ogni paura, alimentando speranze inaudite, mettendo in conto l'imprevisto che tale è solo per noi, non certo per il Risorto!



AZIONE CATTOLICA

Pomeriggio "in famiglia"

di Nazareno Boncompagni

Un pomeriggio domenicale "in famiglia" per l'Azione Cattolica reatina, ritrovatasi nel salone di Santa Maria Madre della Chiesa per un momento di condivisione e ascolto di testimonianze su che cosa significhi essere "famiglia di Ac". Ad aprire l'incontro, ospitato dalla parrocchia del quartiere Micioccoli, la presidente **Silvia Di Donna**, fresca di riconferma alla guida dell'associazione diocesana, assieme all'assistente unitario don **Zdenek Kopriva**.

Diversi adulti – e i rappresentanti dei giovani – hanno ascoltato la riflessione dei coniugi **Maurizio e Daniela Bellomaria**, appartenenti alla parrocchia San Barnaba: una vita tutta per l'Ac, la loro. I due hanno maturato nell'associazione la loro esperienza di crescita e di servizio ecclesiale, speso dal livello parrocchiale a quello diocesano (Daniela è stata presidente Ac nella diocesi di Roma ed è ora presidente in parrocchia), fino al servizio svolto nel centro nazionale, dove i coniugi sono

A Santa Maria Madre della Chiesa per un momento di condivisione e ascolto di testimonianze su che cosa significhi essere "famiglia di Ac"

stati responsabili dell'area Famiglia e vita.

La loro testimonianza è stata proprio sul valore del vivere l'esperienza associativa ed ecclesiale con un sapore "familiare": sia nella viva attenzione verso le famiglie, cominciando dalle famiglie degli acierrini spesso bisognose di una speciale cura che la Chiesa non sempre riesce ad avere, sia nell'organizzare e nel sentire la vita stessa dell'associazione con quella dimensione di "famiglia" che significa saper dare il giusto spazio all'unitarietà, condividendo le responsabilità e le iniziative tra i diversi settori (Acr, giovani, adulti) in un sentire comune, e non facendo mancare momenti in cui tutti i soci, dai piccolissimi agli anziani, possano ritrovarsi insieme, come avviene in ogni famiglia, dove ciascuno ha le sue esigenze e i suoi ritmi legati alle diverse fasce d'età

(da curare con attenzioni specifiche), ma dove ci si sente una cosa sola e si vivono insieme alcuni momenti determinanti.

Ma una famiglia evangelicamente fondata deve essere aperta all'esterno ed essere strumento della *caritas Dei*: così l'Ac nel suo aprirsi alle povertà del territorio. Cosa che, nella "famiglia" diocesana, è oggi in particolare l'emergenza terremoto. È così partito il progetto dell'Ac di Rieti per aiutare Accumoli ed Amatrice, concretizzatosi nel sostegno alle aziende locali, cominciando dalla cooperativa zootecnica Rinascita 78 di Illica, con cui si è avviato un "feeling" come Ac diocesana per aiutare questa attività impegnata in allevamento e produzioni bioagricole e alimentari a ripartire dopo il dramma. Ad essa si è aggiunta poi un'altra piccola azienda a conduzione familiare presen-

te a Terracina. Verso tali realtà economiche presenti nelle due frazioni di Accumoli vengono convogliate le tante offerte di solidarietà che arrivano da realtà di Ac e non da diverse parti d'Italia (il progetto e le modalità di contribuzione sono spiegate sul sito www.azionecattolicarieti.it).

La seconda testimonianza dell'incontro l'ha così portata la signora **Sandra Piccioni**, vicepresidente della coop di Illica, che ha raccontato come in paese si sia vissuto il dramma del sisma proprio con il sentirsi uniti come una famiglia e di come la solidarietà, non soltanto quella materiale attraverso gli aiuti economici, ma ancora più quella dell'affetto e della condivisione spirituale da parte di tanti, costituisca per questa gente ciò che offre la forza per andare avanti e non arrendersi.